

# RUSSIA CRISTIANA Cinquant'anni orsono il primo numero della Rivista "La Nuova Europa" Quei foglietti del dissenso che facevano sperare

## Radio Free Europe oltre la cortina

Parla padre Romano Scalfi che negli anni Sessanta valicò la Cortina di ferro e dimostrò all'Occidente che la fede in Russia era ancora viva nonostante le persecuzioni. Così nasceva una rivista dedicata alla cultura religiosa russa "silenziosa" dal regime.

di ANTONIO GIULIANO

«Solov'ëv diceva che per capire non basta soltanto la ragione, occorre anche il cuore, l'esperienza». Le parole del grande pensatore russo sono da sempre la bussola per padre Romano Scalfi, l'uomo che negli anni Sessanta valicò la Cortina di ferro comunista e dimostrò all'Occidente la fede sotterranea dei credenti dell'ex Unione Sovietica. Da Tione di Trento dove è nato nel 1923, ne ha fatta di strada l'indomito cattolico altoatesino che nel 1957 a Milano ha fondato il centro studi Russia Cristiana. Un'organizzazione ponte con i territori dell'ex Urss che ha dato voce al "samizdat" (l'autoeditoria clandestina) e continua a far conoscere la tradizione dell'ortodossia russa per incoraggiare il dialogo ecumenico. Il filo con Mosca è costante. Dal quartier generale di Seriate, vicino Bergamo, padre Scalfi a 87 anni ogni giorno sin dalle prime luci dell'alba prega e si collega on line con l'amata Russia.

Padre Scalfi com'è stato il primo impatto in terra sovietica? Sono andato lì nel 1960, partimmo con due automobili. Appena passato il confine sovietico ci assegnarono un "angelo custode", che ci controllasse di continuo. Con vari stratagemmi e finti malintesi riuscimmo a visitare dei villaggi e a parlare con la gente, e capimmo da tanti piccoli segni che la fede era ancora presente. Certo si respirava l'ideologia marxista. Non riuscivano a spiegarsi come io, laureato, potessi credere in Dio: per i comunisti la scienza aveva dimostrato l'inesistenza di Dio.

Alla fine degli anni '50 in Occidente si pensava che il cristianesimo fosse ormai un relitto del passato e invece spuntò il "samizdat" che lei ha definito «uno dei più grossi miracoli del XX secolo»...

Fu un fiore sbocciato in pieno inverno per grazia di Dio. Proprio negli anni in cui l'Unione Sovietica si avviava alla piena realizzazione della società comunista. I foglietti del "samizdat" erano la prova che la Chiesa parlava. Migliaia di dissidenti russi, anche non credenti, testimoniavano valori cristiani: dal "samizdat" abbiamo imparato che la persona è il protagonista della storia e non le forze produttive come dicevano Marx e Lenin. Abbiamo imparato la venerazione per la verità, il «vivere senza menzogna» di Solzenicyn. Noi

andavamo in Russia, conoscevamo le persone e portavamo i "samizdat" in Italia. I "samizdat" erano russi. Solo in Italia qualcuno anche tra i cattolici ha pensato in modo stolto che fossero un'invenzione della Cia.

Per quasi 20 anni le è stato impedito di mettere piede in Russia. Perché c'è stato un così grande accanimento verso i credenti?

Lo Stato sovietico è stato il primo a proporsi come compito fondamentale quello di eliminare la religione. Mai nella storia c'è stato un impegno così grande per eliminare Dio dalle coscienze. Lenin infatti diceva che la lotta contro la religione è l'ABC del comunismo. Alla vigilia del 1917 in Russia si contavano 54.692 chiese parrocchiali e 1.025 monasteri. Alla fine degli anni '30 erano stati chiusi tutti i monasteri e restavano poco più di un centinaio tra cattedrali e chiese parrocchiali. Tra il 1937 e il 1941 furono arrestati 175.800 sacerdoti dei quali 110.700 furono fucilati.

Nel libro «Testimoni dell'Agnello. Martiri per la fede in Urss» (La casa di Martrona) lei ha raccolto le storie di migliaia di credenti perseguitati.

Tra tutti ricordo Veniamin, il metropolita di Leningrado. Nel 1922 diede l'ordine di usare i calici d'oro per aiutare le vittime della carestia; ma lo fece di propria iniziativa, senza chiedere permessi al Partito, per questo fu arrestato e condannato alla fucilazione. Prima di fucilarlo in un bosco fuori città, gli concessero cinque minuti per pregare. Lui si inginocchiò, pregò, e benedisse quelli che lo avrebbero ucciso dicendo: «Signore perdona loro perché non sanno quello che fanno».

Ma oltre 70 anni di comunismo non sono riusciti a estirpare la fede...

No, perché il senso religioso è innato nell'uomo. Tuttavia se settanta anni di martellamento contro la fede non sono riusciti a distruggere completamente l'uomo, hanno permesso l'insinuarsi di tante forme di superstizione che stanno seriamente minacciando quella che una volta era la mentalità ortodossa. Anche a 20 anni dalla fine dell'Unione Sovietica c'è ancora moltissimo da fare per il recupero di una coscienza autenticamente religiosa.

Oggi ci sono passi avanti nel dialogo con gli ortodossi?

Sì, soprattutto guardando la realtà dal nostro "osservatorio", la Bibliote-



Gli inizi di Russia Cristiana, qui a Villa Ambiveri a Seriate (padre Scalfi è seduto al centro).

ca dello Spirito di Mosca, dove lavorano insieme cattolici e ortodossi. Senza compromessi, perché una chiara identità cattolica è il requisito necessario per dialogare. Dall'incontro con don Giussani ho capito che per fare ecumenismo non basta specializzarsi sui libri, è l'esperienza della comunità, dell'unità con i propri amici ciò che conta.

Sta pensando a nuovi viaggi in Russia? Ci sono stato l'anno scorso e spero di tornarci ancora se Dio mi dà la forza. Meglio non far progetti, impor-

te è aderire a quello che Dio combina nella nostra storia. Io sono un peccatore come tanti che ha sperimentato la misericordia e la grazia di Dio più di quanto potesse immaginare. Un giorno dissi al nostro padre spirituale Eugenio Bernardi che sarei diventato santo in quattro mesi e gli consegnai il mio programma. Lui lo lesse, sorrise e lo strappò e mi disse che è il Signore che ci fa santi e non noi. Una delusione, ma una grande lezione che non ho mai dimenticato.

da 32 a 106 pagine



Cinquant'anni fa, esattamente nel gennaio 1960, usciva il primo numero di una rivista dal titolo programmatico: «Russia cristiana ieri e oggi». I promotori erano tre sacerdoti studiosi e appassionati dell'Oriente ortodosso: Romano Scalfi, Nilo Cadonna e Pietro Modesto. Questa piccola rivista non metteva a tema l'Unione Sovietica, superpotenza e patria del socialismo, ma rivendicava il primato della dimensione religiosa del popolo russo e della sua cultura, che si era incarnata in una tradizione letteraria ed artistica senza pari. Alla base c'era la convinzione che quella fosse la vera chiave per comprendere anche il mondo contemporaneo.

Ma oltre alla gloriosa tradizione del passato, questa chiave di lettura permetteva di cogliere anche i fattori nuovi e più significativi dell'epoca contemporanea, come il movimento del dissenso e il fenomeno straordinario del samizdat, l'editoria clandestina della cui scoperta «Russia cristiana» è una pioniera assoluta. Da allora la rivista, che col tempo è stata ribattezzata «L'Altra Europa» e infine «La Nuova Europa», allargando i propri interessi all'Est europeo, è cresciuta, passando dalle 32 pagine iniziali alle 106 attuali, si è arricchita di immagini e colori, di temi d'attualità. Ma il fil rouge della cultura spirituale è rimasto il suo asse portante.

Per saperne di più [www.russiaccristiana.org](http://www.russiaccristiana.org)

MEMORIAL Nell'ex URSS un'Associazione dalla parte delle vittime

## Ricerca gli orrori del passato affinché non si ripetano più

di GIOVANNA PARRAVICINI

Alla fine degli anni Ottanta, sulla scia del vasto movimento per la "glasnost" diffusosi nell'ex URSS, nacque l'Associazione "Memorial". La volontà era quella di perpetuare la memoria del passato attraverso una serie di istituzioni (museo, archivio, biblioteca) che in qualche modo, rendendo universalmente noto l'orrore del passato, potessero garantire che tutto ciò non si sarebbe mai più ripetuto in futuro.

Così, nella primavera del 1988 nei gruppi Memorial si diffonde l'idea di occuparsi in prima persona del passato e della memoria delle vittime della repressione: si lanciano campagne di raccolta di informazioni su di esse mediante appositi formulari

(per mettere in grado ex detenuti e loro familiari di fissare gli elementi documentari principali) che trovano ampia risposta fra la popolazione e diventano la prima pietra del futuro archivio di Memorial.

Oggi l'Associazione non ritiene ancora di aver esaurito il suo impegno, ma riconosce di aver fatto comunque molti passi. La sua attività si esplica oggi attraverso una rete di circa 60 centri, attivi in varie regioni e coordinati dalla sede moscovita, dove tra l'altro sono accessibili al pubblico un archivio, un museo e una biblioteca. Esistono vari programmi di ricerca che a volte confluiscono in pubblicazioni realizzate dall'editrice di Memorial. Un'importante pista di lavoro è la ricerca dei luoghi di sepoltura relativi alle fucilazioni di massa e ai la-

ger: qui il lavoro negli archivi si accompagna a indagini fra la popolazione e spedizioni sul campo. Oltre a identificare i luoghi, si cerca di rinvenire gli elenchi dei sepolti, dando così a molte famiglie la possibilità di conoscere le circostanze della morte di propri congiunti e di rendere omaggio alla loro tomba. Infine, si cerca di ottenere dalle autorità la posa di una lapide o un monumento che contrasti il luogo.

Osservatori di Memorial sono presenti nei «punti caldi», ad esempio nel Karabach, a Baku, in Ossezia meridionale, in Tagikistan, nelle zone di conflitto tra Ossezia e Inguscezia e naturalmente in Cecenia.

(tratto dall'intervista apparsa su La Nuova Europa, 2/2010)



Una redattrice ai microfoni dell'emittente Radio Free Europe.

di DELFINA BOERO

Radio Free Europe nacque negli Stati Uniti nel 1949 per «promuovere i valori e le istituzioni democratiche tramite la diffusione di informazioni e idee fattuali». Era figlia della guerra fredda, della fase in cui gli Stati Uniti cercavano di contrapporre alla propaganda comunista una contropropaganda democratica. Doveva trasmettere notizie e informazioni senza censura agli ascoltatori oltre la cortina. Il quartier generale venne stabilito a Monaco di Baviera e il primo programma su onde corte fu lanciato il 4 luglio 1950, verso la Cecoslovacchia. Nel 1971 la radio venne affrancata dalla tutela della CIA, e con una radicale riforma diventò un'organizzazione non-profit sostenuta da finanziamenti pubblici. Un altro passaggio importante fu, nel 1975, la fusione con un'altra radio americana nata nel 1951 e finanziata dal Congresso, chiamata Radio Liberty; da questo momento la denominazione ufficiale divenne la doppia sigla RFE/RL. In Unione Sovietica divenne universalmente nota nella traduzione russa di Radio Svoboda, anzi, familiarmente «Svoboda». Nel giro di breve tempo, la radio incominciò a trasmettere in Bulgaria, Ungheria, Polonia e Romania; quindi iniziarono le trasmissioni verso l'URSS, in russo e in altre 15 lingue nazionali. Nel 1976 l'emittente cominciò a trasmettere per Estonia, Lettonia e Lituania.

Ma il vero punto di forza di Radio Free/Radio Liberty fu la sua politica editoriale, che anche negli anni della guerra fredda, promuoveva il confronto culturale più che lo scontro politico. Innanzitutto i programmi offrivano un'informazione obiettiva e professionale, realmente alternativa ai mass media governativi d'oltrecortina; in più, diversamente da altre emittenti occidentali, davano anche notizie locali che non erano coperte dai media di quei paesi, dimostrando così che la radio aveva una vasta rete di collaboratori in tutto l'Est. Infatti mantenere il buon livello dei programmi richiedeva un serio lavoro: i collaboratori monitoravano attentamente i media del blocco sovietico, intervistavano viaggiatori e rifugiati politici in tutto il mondo; raccoglievano informazioni dagli oppositori del regime, spesso a prezzo di rischi personali, ed erano in rapporto con i corrispondenti occidentali nei paesi dell'Est. Con l'andare del tempo, questo lavoro informativo a monte dei programmi radio divenne così importante e ricco da rendere necessaria la creazione di veri e propri uffici di ricerca, tanto che le analisi delle trasmissioni servivano a molti osservatori occidentali come fonte di informazioni affidabili. I programmi erano talmente aggiornati e precisi che le autorità comuniste facevano affidamento sulle trascrizioni delle trasmissioni per trarne le informazioni che non potevano ottenere dai media locali da loro controllati.

La fascia di ascolto della radio era la più ampia possibile, andava dalle élite comuniste al resto della popolazione: del resto, le trasmissioni di Radio Free/Radio Liberty erano l'occasione per far sentire nei paesi del blocco socialista le voci dei dissidenti, ad esempio, queste trasmissioni furono per lungo tempo l'unica possibilità, per la popolazione sovietica, di ascoltare le parole del celebre fisico nucleare e difensore dei diritti umani Andrej Sacharov, oppure di sentir leggere brani dell'Arcipelago GULag di Solzenicyn.

(tratto dall'ampio servizio apparso sul numero 2/2010 de La Nuova Europa)